

Chest popul che al lavore, e che nol ûl
mignògnulis, nol è, sebèn al pâr,
salvadi e ruspi: al ame il foglâr
e al òdie ogni disordin plazzarùl.

Tal so lengàz antic, fuart e zintil,
al à marcade l'indole paisane,
aviarte simpri al bon vivi civil.

Chest popul, chest Friul, da l'Alte 'e Basse,
uardie l'ingrès de gran pàtrie taliane
cïulànt ai nemis: cà no si passe.

PIERI CORVÀT.

L'emigrazione in Italia e nel Friuli.

Se guardiamo un *globo*, cioè una palla su cui sono disegnati tutti i paesi del mondo, noi vi scorgiamo l'Italia raffigurata da uno stivale assai piccolo, che appena potrebbe bastare per una bambola. In realtà esso è molto grande, se noi impieghiamo due giorni a percorrerlo coi treni diretti da un capo all'altro. Ma non è troppo grande per i 40 milioni di persone che lo abitano: i Francesi sono altrettanti, e vivono in un paese grande quasi il doppio dell'Italia. Se questa fosse divisa in parti uguali, per modo che ogni Italiano, adulto o bambino, maschio o femmina, avesse il suo campicello, ad ognuno spetterebbe meno di un ettaro di terreno.

E sarebbe sempre un discreto possedimento, se l'Italia fosse tutta formata da fertili campi; ma nel nostro Paese ci sono anche rocce e ghiacciai, scopeti e boschiglie, paludi e acquitrini che rendono poco o nulla. Il suolo non basta, dunque, a nutrire gli abitanti i quali debbono comperare dai paesi stranieri molte cose necessarie alla vita: prima di tutto il frumento.

È vero che all'estero noi vendiamo molte altre cose, che produciamo in misura superiore ai nostri bisogni; ma questa vendita non riesce a compensare gli